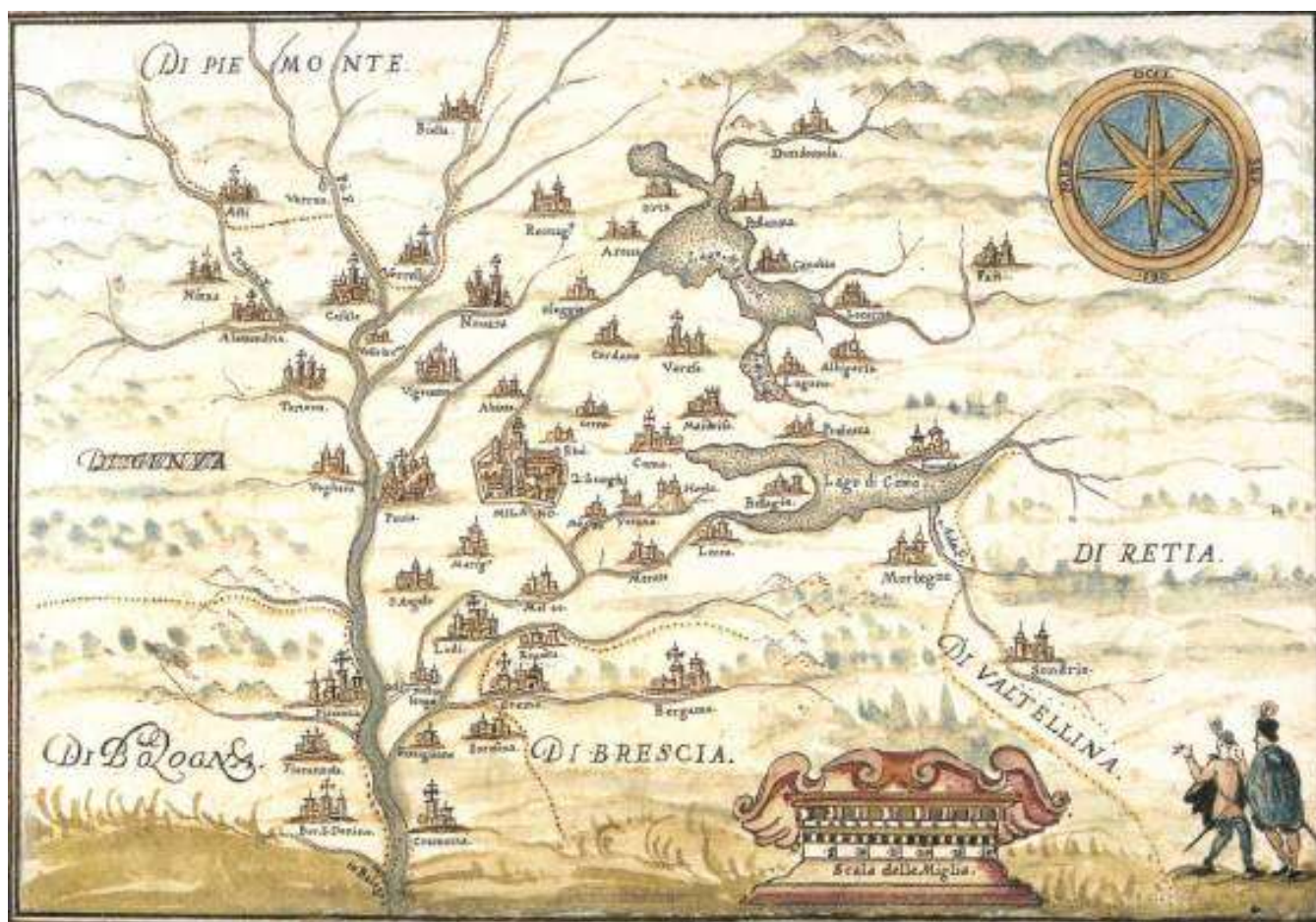


PADRE SANDRO CARMINATI, IMC*

Cappuccini bresciani in Rezia (1622-1830)

Raccolta di notizie e di nomi dalla storia delle Missioni Cappuccine



Carta geografica dell'antica provincia cappuccina di Brescia (1632), opera di p. Silvestro da Panicale, Atlante geografico, a cura di Servus Gieben, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1990.

* Il presente contributo è uno degli ultimi scritti di Padre Sandro Carminati, missionario bresciano della Consolata, scomparso il 21 novembre 2019. Relatore in diverse conferenze presso la Fondazione Civiltà Bresciana, padre Carminati ha raccontato in un libro, intitolato *Urugan Bateren: Organtino Gnechchi Soldi, sacerdote gesuita*, la storia di padre Organtino Gnechchi Soldi (1532-1609), missionario gesuita originario di Casto che visse in Giappone dal 1570 fino alla sua morte.

Introduzione

Molte sono le pagine di storia che raccontano di avvenimenti e ricordano uomini illustri del passato, alcuni pure artefici di fatti particolari e/o significativi. Ma la storia non è fatta solo da “personaggi illustri”, è fatta anche da uomini e donne che, pur nella semplicità e nell’umiltà, hanno lasciato un segno attraverso una vita spesa a servizio di un ideale. In generale i nomi di questi ultimi non si trovano in prima pagina, al massimo li si trova, e non tutti, nelle cronache di organizzazioni particolari, congregazioni religiose o di storia locale.

Una di queste pagine, alquanto dimenticate, è la storia della Missione Cappuccina in Rezia (Svizzera), portata avanti per oltre due secoli (1621-1830) dai religiosi della Provincia cappuccina di Brescia. Sono più di un centinaio i Missionari Cappuccini bresciani, incluso un gruppo consistente di Valsabbini, che presero parte a questa missione. I loro nomi e opere, purtroppo, si sono persi nel tempo, dimenticati sovente anche nei loro luoghi di origine.

Questa semplice raccolta di notizie e di nomi vuole riportare alla memoria, non solo il servizio apostolico reso alla chiesa cattolica da questi Cappuccini bresciani, ma dare un volto a questi religiosi che, in nome di una fede e di una obbedienza, hanno speso gli anni migliori della loro vita nel servizio missionario nelle valli della Rezia.

PERCHÉ UNA MISSIONE CAPPUCCINA IN REZIA

Rezia era, nell'Antichità, la denominazione della regione alpina abitata dal popolo dei Reti che abitavano «nel più orientale dei Cantoni Svizzeri, tra i Grigioni, posto tra il Tirolo e il Ticino, l’Uri, il Glaris, San Callo e la Valtellina»¹. Attualmente corrisponde ad una zona delle Alpi Centrali: al Tirolo, parte della Baviera e della Svizzera. Si divide in Alta e Bassa Rezia.

Nel 1517 Martin Lutero in Germania aveva dato inizio alla “Riforma Protestante”, un evento socio-religioso che divise la società cristiana occidentale in modo anche drammatico: si pensi, oltre alla indipendenza dall’autorità papale della chiesa d’Inghilterra, alle conseguenti “guerre di religione” dei secoli XVII-XVIII che modificarono letteralmente la storia dell’Europa. La “Riforma” di Lutero, che mirava inizialmente al rinnovamento spirituale della chiesa, ben presto generò posizioni teologiche e scritturistiche in contrasto tra loro, alcune parallele alla dottrina di Lutero, altre molto distanti come quelle di Calvino e di Zwingli. Le eresie di questi ultimi personaggi si diffusero rapidamente in Francia e in Svizzera. Le divisioni religiose che ne seguirono divennero pure causa di gravi disordini sociali e politici.

Il credo dottrinale di Calvino, e sostanzialmente quello di Zwingli, sosteneva, tra l’altro, che la presenza reale di Cristo nell’Eucaristia fosse da intendere semplicemente nel senso spirituale e non materiale del termine. Inoltre, che Dio è in grado di salvare chiunque intenda giovare della sua grazia senza che niente e nessuno vi si possa opporre; per cui a determinare la salvezza eterna della persona è l’elezione divina, indipendentemente dalla condotta umana e ancor meno da una autorità religiosa come il papato. Ai loro seguaci inoltre Calvino e Zwingli facevano assoluto divieto di venerare le immagini religiose.

La chiesa di Roma rispose ai movimenti protestanti con la convocazione del Concilio di Trento, che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto “correggere e conciliare” cattolici e protestanti. Il Concilio durò ben 18 anni, dal 1545 al 1563, sotto il pontificato di tre Papi; emanò una serie di tesi per riaffermare la dottrina cattolica della e promosse all’interno della stessa Chiesa cattolica una riforma, chiamata poi “Controriforma”. I protestanti, pur invitati alle discussioni e verifiche sulle diverse tesi, mai vi presero parte e così non fu possibile la riconciliazione.

Il movimento protestante si estese rapidamente in molti paesi nordici e non risparmiò neppure la Rezia, nonostante il fatto che questo territorio «assiepato dai monti, squarciato in più di sessanta valli, avrebbe dovuto

¹ Tutte le citazioni, se non specificato altrimenti, sono tratte dal testo di p. Clemente da Terzorio, *Le Missioni dei Minori Cappuccini, Vol. I, Europa*, Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX, Roma 1913, pp. 1-195.

restare estraneo agli assalti della umana cupidigia, ma la sua situazione, l'appendice della Valtellina, ne fecero invece un pomo di discordia del vicinato». Le eresie di Calvino e Zwingli si diffusero come incendio in estate grazie anche al fatto che il clero di allora non era certo all'altezza della sua missione, anzi sovente era motivo di autentico scandalo, senza dimenticare che da qualche tempo la Rezia era pure diventata rifugio di sacerdoti e religiosi insofferenti dell'autorità dei loro Vescovi o dei loro Superiori, schiavi a loro volta di una vita corrotta e viziosa, divenuti perciò maestri di dottrine destituite di ogni senso morale. Le parrocchie erano affidate indifferentemente a sacerdoti cattolici, a ministri protestanti o a uomini simoniaci. Il popolo viveva questa situazione nell'ignoranza religiosa, nella superstizione e nella immoralità tanto che vi erano intere parrocchie dove, come si legge nelle cronache, «non si trovava una persona che sapesse il Pater, l'Ave Maria e il Credo».

La Rezia, la regione «nel più orientale dei Cantoni Svizzeri», costituiva una «barriera tra diversi Stati, ognuno (dei quali però) voleva in mano le chiavi di quelle chiuse, le strade dello Spluga, dello Stelvio e la famosa val Mala». Il territorio era suddiviso in forma feudale tra diversi signorotti locali i quali, con un pretesto o l'altro, coltivavano continue mire espansionistiche mentre mutavano alleanze di convenienza secondo gli interessi o politici o religiosi. «Due fazioni singolarmente ponevano a scompiglio la Rezia: una venduta a Spagna ed ai cattolici, l'altra a Francia ed agli evangelici; capi di quella, Rodolfo Planta, di questa Ercole Salis, le due famiglie primarie dello Stato». Allo stesso tempo tutti erano coscienti che la «principal causa delle sciagure patrie erano le pensioni di Francia, Venezia, Milano ed Austria», la «Francia contro Venezia; i Grigioni diffidenti contro la Spagna papista; Milano aveva la Valtellina, l'Austria il Tirolo (ma) tutti agognavano quel passo (la Rezia) per andare quando che fosse con un esercito e il commercio da casa, a casa sua». Chi maggiormente trasse profitto da tutte quelle alleanze e divisioni territoriali e politiche furono i protestanti che, con i loro predicanti, «come succede ai pochi che schiamazzano mentre i più, stanno savii e tranquilli», arrivarono persino ad esigere che in tutto lo Stato (la Svizzera) vi fosse una sola religione, il protestantesimo.

Come sempre, a farne le spese fu la popolazione costretta a vivere nella situazione più inverosimile dove: «la religione li divideva, li divideva la politica, e cedevano a seduzioni, a lusinghe» dei più astuti. In poco tempo le stesse eresie diventarono il motivo dell'intolleranza religiosa tra tutti, giustificata dagli interessi politici locali perché: «uno favorisse a Francia, uno a Spagna, uno a Venezia». L'intolleranza giunse al punto da degenerare in disordini, ingiustizie, violenze e soprusi da parte degli eretici contro i cattolici o papisti, come allora venivano chiamati. Una pagina scritta da p. Rocco da Cesinale (Vol. II, pp. 55-56) ci illustra quale era il clima e il modo di agire degli eretici contro i cattolici: «Diciamo solo che la plebe si levò in armi, capitanata da Ercole Salis, capo della fazione Veneta e marciò sopra Coira. Il Vescovo Giovanni Flugi si pose in salvo, Gueffier, ambasciatore francese, fuggì in Svizzera e quell'ira sfogò contro le solite vittime, preti e persone di gran bontà. La turba passa a Trisis e vi stabilisce il tribunale statuario che avendo a capo Giacomo Joder, a membri 22 assessori e 9 ispettori, a consiglieri 9 predicanti, tra i quali giovinastri dei più dissoluti e temerari, (il tribunale statuario) diè tali e tante sentenze da sgradarne il Comitato di salute pubblica. A Rodolfo e Pompeo Plata (cattolici) confiscati i beni, raschiata la casa e, cadendo in mano della forza, fatti in quarti per mano del carnefice; il Vescovo di Coira deposto e dannato al capo; soggetti altri a rigidissime torture, altri a pene capitali, altri a gravi multe pecuniarie, niuno che facesse figura nel contrario partito lasciatone esente». «I predicanti tutto reggevano: (erano) accusatori e giudici nel tempo stesso» (tanto che) «i protestanti stessi accusavano quel tribunale di spietatezza; solo Gio. Battista Plantin si fa ad iscusarlo».

Il Vescovo della Diocesi di Coira, Giovanni Flugi, esule dunque a Furstenburgh, non potendo con le sole sue forze difendere la chiesa e i cattolici dall'infuriare dell'eresia e dai gravissimi disordini sociali che ne seguivano, si rivolse al Papa Paolo V per avere nella sua Diocesi dei Missionari Cappuccini già operanti in alcune parti della Svizzera. In risposta, il Sommo Pontefice si rivolse al p. Generale dell'Ordine, p. Clemente da Noto, perché inviasse i suoi religiosi a fondare una missione nella Diocesi di Coira per difendere la fede cattolica e istruire i cristiani sui recenti Decreti emanati dal Concilio di Trento. Allo stesso tempo la Congregazione di Propaganda Fide, per rispondere alla grave situazione che si era creata in Svizzera, istituiva, nel gennaio 1621, la Missione della Rezia e la affidava alla Provincia Cappuccina dei SS. Faustino e Giovita di

Brescia. La scelta di questa Provincia era motivata dal fatto che i conventi bresciani e bergamaschi erano geograficamente più vicini alla Rezia e che i suoi religiosi erano i più adatti alla necessità.

I Frati Minori Cappuccini, nati dalla riforma dell'ordine francescano degli anni 1525-1528, erano presenti in Lombardia dal 1535 e si erano stabiliti a Bergamo, a Brescia, a Milano e a Bigorio, nel Canton Ticino. Durante l'episcopato di san Carlo Borromeo, conobbero una forte espansione per numero di conventi e di religiosi. Nel 1587 la Provincia si divise in due: Brescia che comprendeva la parte della Lombardia che era sotto il dominio veneto, e Milano che abbracciava parte del Piemonte e della Svizzera italiana. Le due province raggiunsero il numero massimo di frati viventi attorno al 1747: Milano con 1023 religiosi, Brescia con 622. Alla provincia di Milano fu affidata, tra l'altro, la missione della Mesolcina, in Svizzera, alla provincia di Brescia, come già accennato, quella della Rezia. Purtroppo le soppressioni venete della seconda metà del XVIII secolo e quelle napoleoniche, 1810, fecero scomparire i Cappuccini dalla Lombardia, come pure altri Ordini religiosi. I Cappuccini ritornarono nuovamente in Lombardia nel 1835, riuniti però in un'unica provincia, di San Carlo, che abbracciava quasi tutta la Lombardia.

LA MISSIONE CAPPUCCINA IN REZIA

A dirigere e coordinare la Missione cappuccina in Rezia fu chiamato il p. Ignazio da Casnigo (Bergamo), ex superiore del convento di Borgo Palazzo e che già anteriormente si era recato spontaneamente in quella regione. L'esperienza che aveva fatto durante quella permanenza gli fu di grande aiuto per distribuire i primi missionari nelle località più colpite dall'eresia e per organizzare un attento piano di apostolato.

I primi Cappuccini della Provincia di Brescia che p. Ignazio chiamò come suoi collaboratori furono i pp. Giacinto da Preseglie, Valentino ed Eugenio da Valcamonica. Fin dall'inizio la missione in Rezia si presentò molto complicata e tumultuosa, segnata dal martirio di un cappuccino tedesco, p. Fedele da Sigmarin-ghen, avvenuta nel territorio dei Grigioni l'anno successivo all'arrivo dei primi missionari, 1622. P. Fedele fu poi canonizzato dalla chiesa e promosso a Protettore di Propaganda Fide.

A rendere ancor più difficile il lavoro apostolico dei primi anni della Missione in Rezia, sopraggiunse il problema della "grande peste" che nel periodo tra il 1629 e il 1635 aveva colpito, partendo dalla Svizzera, anche diverse zone dell'Italia settentrionale giungendo fino al Granducato di Toscana. Scriveva in proposito il p. Clemente: «Dio solo sa quanto tempo misero i primi missionari inviati in Engadina a giungere in Missione per causa della peste che in quel tempo infieriva! L'epidemia di Milano, importata dai Lanzichenecchi, si diffuse per tutta la striscia del territorio da essi percorso. Le prime voci in Milano giunsero da Chiasso, Lecco e Bellano, sicchè la lue infierì prima in Valtellina e in Rezia». Poi prosegue: «Il terribile flagello della peste infierì in Rezia e mise a dura prova la carità dei nostri Missionari tra i quali fece stragi crudeli in tutte le parti» tanto che gli abitanti «fuggendo sulla sommità dei monti, nelle spelonche e nelle caverne procuravano di salvar la vita. I Missionari li seguivano, li soccorrevano, ma anch'essi, pur troppo, attaccati dal terribile morbo, caddero con quelli vere vittime di singolare carità». I Cappuccini, secondo una significativa testimonianza del Cantù (in *Il Sacro Macello di Valtellina*) «soccorsero in quei casi tutti gli appestati ... (fino ad) imporsi i cadaveri sulle spalle e portarli alla tomba». I Religiosi «di notte erano dove li chiamasse il bisogno altrui, fosse ad apprestare cibi e medicine, rassettare i letti, vegliare i moribondi, con affetto più che di madre, trasportarli, nettarli, profittare di quei terribili momenti che soglion far trovare la coscienza anche ai più perduti d'anima e mandare i morenti confortati nella speranza del perdono»².

La peste non risparmiò neppure la vita dei Cappuccini: un buon numero di essi dovette cedere al morbo mentre esercitavano la carità verso gli appestati: «tutti (i Cappuccini) dimostrandosi sempre imperterriti di fronte ad ogni pericolo di morte, presero cura di tutti gli appestati, facendo da parroci e da medici, servendo

² C. Cantù, *Il Sacro macello di Valtellina: episodio della riforma religiosa* (1832), ristampa Alpinia, Bormio 1999, VI, p. 117.

indifferentemente tutti, occupandosi in tutto quello che richiedeva lo spirituale e corporale bisogno di quelle genti; e con tale spirito insistendo in questo caritativo servizio, finalmente l'un l'altro colpiti dalla pestilenza meritavano tutti la stessa mercede. Era tanta la miseria della gente che moriva di peste che i padri chiedevano elemosine ai soldati francesi per seppellire gli appestati. Pure i padri Girolamo da Imola e Francesco da Vestone lo fecero in Valle Santa Maria fino alla loro morte».

Il territorio di missione assegnato ai Cappuccini bresciani, come già affermato, era compreso tra le Alpi Lepontine e Rete, la Val di Munster e la vallata dell'Engadina la quale «si divide in alta e bassa; larga mezza lega, lunga diciotto dalla sorgente dell'Inn ai confini con il Tirolo»; la bassa era conosciuta anche come la Valle di Santa Maria. In questo vasto territorio si parlava quasi esclusivamente italiano. Il progetto missionario consisteva prima di tutto nel difendere e sostenere i cattolici nel loro credo attraverso l'assistenza pastorale nelle parrocchie, l'insegnamento della dottrina del Concilio di Trento e confutare le tesi degli eretici. Alle dispute pubbliche, promosse da entrambe le parti allo scopo di far luce sia sulle verità di fede cattolica come sugli errori dei protestanti, i cappuccini non si tirarono mai indietro anzi le favorivano in tutti i modi. Purtroppo il lavoro apostolico era segnato da un continuo alternarsi di lotte, discussioni e persino di violenze fisiche (in quel tempo non si conosceva né si praticava ancora il dialogo ecumenico e neppure il rispetto verso le altre forme religiose). I Cappuccini erano sostenuti di volta in volta dalle autorità ecclesiastiche, dai superiori dell'Ordine e dalla Congregazione di Propaganda Fide di Roma. Numerosi scontri degenerarono fino allo sfratto dei Cappuccini dalle chiese, dalle canoniche e dalle prebende. I Cappuccini presentavano ricorso alle autorità e, quando vincevano la causa, facevano ritorno nelle parrocchie dove, il più delle volte dovevano ricostruire i luoghi di culto e quanto era stato rovinato o distrutto con le elemosine che ricevevano dalla Provincia unitamente a quelle degli stessi fedeli.

Oltre a negare e osteggiare i principi della fede cattolica, gli eretici accusavano i Cappuccini di essere: degli assassini, ladri, imbrogliatori, fattucchieri, sobillatori della gente, inviati dai nemici dello Stato. I fanatici, forti di queste accuse, facevano irruzioni nelle chiese cattoliche, sfondavano le porte, distruggevano le immagini sacre, rovinavano o bruciavano altari, suppellettili della chiesa e l'occorrente per le funzioni religiose. In Engadina: «il Padre Gioseffo d'Adria e Francesco da Vestone gli scrissero (al Provinciale) che l'Altare consacrato a Scuol era stato fatto in pezzi da' Eretici e rapite le Reliquie; in contrasegno di ciò gli mandò il vasetto (reliquiario vuoto e rotto) per Pietro Pedrotto da Setanno. Questo vasetto poi fu portato dal Padre in Giudizio alla presenza di tutto il Senato lamentandosi di questo strapazzo». Altri più violenti ancora arrivavano ad insozzare le porte delle chiese e delle sacrestie per puro disprezzo, ripetendo quanto anni addietro avevano fatto i protestanti nella regione dei Grigioni che «giunti al fanatismo religioso per cupidigia e crudeltà, piacevansi profanare quanto i cattolici avevano in venerazione; nella marcia vestire piviali, tunicelle, cotte, sfregiare e bersagliare le immagini devote, illaidire i lavacri battesimali ed il sacro pane, coi crismi ungersi gli stivali, mutilar sacerdoti, menar danze nelle chiese al profanato suono degli organi, usare a desco i calici e le patene»³.

Descrivere i disagi, le peripezie, gli insulti, le angherie, le botte e pure la prigionia che questi Religiosi subirono durante il loro servizio pastorale in quelle valli retiche non è facile anche perché ogni racconto preso singolarmente non renderebbe l'idea delle difficoltà reali nelle quali si trovarono ad operare. È sufficiente e doveroso affermare qui che i nostri Missionari furono tutti degli autentici eroi, sostenuti unicamente dalla forza della fede e dalla volontà di aiutare quelle popolazioni ad allontanarsi dagli errori seminati dagli eretici e riscoprire le verità della fede cattolica.

Per comprendere un po' meglio il clima nel quale i Cappuccini si trovarono a operare, leggiamo una pagina scritta da p. Clemente da Terzorio avendo come protagonista del fatto il valsabbino padre Francesco da Vestone.

³ Cesare Cantù, *Il Sacro macello di Valtellina*, cit., V, p. 92.

Andando il Padre Francesco da Vestone, Missionario in Sento (valle di Engadina) per dir Messa, per strada, uno di Scuol venne à disputare con lui e minacciò di batterlo, e costui vomitava bestemmie orribili contro à San Carlo dicendo che i Papisti, così chiamava i Cattolici per dispregio e così li chiamano anco al presente, davano l'onore dovuto à Dio ad uno che era stato un traditore del loro Paese, furfante, assassino e simili ingiurie. Il buon Padre volendolo far capace rispose che i Cattolici non davano l'onore dovuto à Dio à San Carlo nè ad alcun altro Santo ma si bene quell'onore che gli conveniva e che San Carlo non era mai stato traditore del loro Paese ma benefattore con procurare che i Protestanti dimoranti in Valtellina divenissero Cattolici; alle quali parole poco mancò che non gli desse delle bastonate.

Mentre un altro Padre predicava una Domenica in una Cappella fatta d'assi in Casa di Scuol andarono alcuni di essi ad ascoltarlo fuori della Cappella e nel mezzo della Predica cominciarono à battere con pali e sassi su le assi a tutta furia interrompendogli il discorso. Nella medesima domenica essendo ornato l'Altare ruppero e stracciarono la Segreta così parimente stracciarono la coperta del Tabernacolo, distaccarono alcune cornici e fecero in pezzi il pallio di corame d'oro.

Un'altra volta celebrando nella suddetta Cappella andarono alcuni Uomini mandati dalla Comunità per licenziar il Padre di casa e cominciarono à stracciar alcune Immagini che erano sù l'uscio della Cappella. Finita la Messa e rendendo le grazie vedendo essi che il Padre non andava così presto lo fecero dimandare; andò e interrogò cosa volevano, risposero con belle parole e con scuse all'uso di simil sorte di Gente che porta il miele nella lingua e il fiele nel cuore che erano Messi mandati dalla Comunità ad avvisarlo che dovesse, in termine di tré giorni, vuotare la casa e andare altrove perché quella casa la volevano dare al loro Predicante come appartenente alla Chiesa e che così era stato ordinato nella Dieta di Coirà che conforme alla carta della Lega dove è libertà di Religione la maggior parte abbia la Chiesa, il fondo e la casa. Rispose il Padre che mostrassero in scritto quest'ordine e sottoscritto da Ministri Francesi che subito li avrebbe eseguito, ma che non inoltrandolo nè avendo egli altro ordine de suoi Superiori non voleva nè poteva in modo alcuno abbandonar quella casa che da' Missionarii con loro limosine e fatiche era stata fabbricata. A quella ragione risposero essi che non erano soggetti a' Francesi e che erano liberi come le altre terre delle Leghe e poi andando in collera soggiunsero che volevano che egli vuotasse la casa o per amore o per forza, e minacciandolo su' la vita, dicevano che li Villani erano deliberati di voler la casa e di far qualche scappata se non la dava d'accordo e che dovesse guardar bene per quanto gli era cara la vita. Il Padre rispose che non pensassero di fargli vuotar la casa con minacce perché non le temeva, che se volevano dar termine tanto tempo, che un Messo andasse e tornasse da Coira che egli avrebbe scritto dove bisognava e che conforme alla risposta si sarebbe governato.

In quella occasione, nonostante le minacce, il Padre non cedette e non abbandonò la casa anche se al poco tempo i Cappuccini presenti a Santa Maria nell'Engadina furono cacciati in malo modo: «Parimente furono cacciati via dall'Ospizio di Sento li Padri Donato e Francisco da Vestone i quali si ritirarono in casa di Nicolò de Roven e ivi predicavano, celebravano insegnavano e conciavano quei poveri Cattolici afflitti per tante persecuzioni». I Cappuccini, costretti loro malgrado ad abbandonare tutto e a subire continui atti di violenza, giunsero non poche volte alla determinazione di ritirarsi dalla Rezia perché la gravità della situazione era oggettivamente pericolosa per la loro vita. I fedeli cattolici però, che soffrivano e pagavano le stesse conseguenze, imploravano i Cappuccini perché non se ne andassero ma rimanessero in difesa del loro credo e della loro stessa incolumità fisica.

L'arma vincente dei Cappuccini contro questo modo violento di comportarsi degli eretici consistette sempre in una assidua predicazione ai fedeli, nella celebrazione devota dei sacri misteri ma soprattutto nell'esempio di una vita santa, tutta dedicata a Dio e al prossimo senza risparmio di forze e di mezzi, contrariamente a quanto facevano i predicatori e i sacerdoti corrotti che ancora si trovavano nel territorio. «Le persecuzioni di tratto in tratto si riprendevano e la guerra era sempre aperta tra calvinisti e cattolici. Gli eretici usavano le violenze e le armi delle insidie per vincere; i cattolici adoperavano l'esempio delle opere buone e i consigli di Cristo per dissipare le male tracce avversive. Però le forze erano impari: le lusinghe e i godimenti di quei

popoli traviati e le dolci parole e serene soddisfazioni dello spirito, vero cibo del buon cristiano, non erano ascoltate». Solo dopo oltre un secolo di incomprensioni reciproche si poté finalmente raggiungere una intesa di mutuo rispetto tra le parti fino garantire una sufficiente libertà religiosa per tutti.

Le relazioni storiche del tempo non mancano di testimoniare quanto la vita esemplare dei Cappuccini e dei cattolici ha significato per gli stessi nemici dei religiosi che, al rimanere ammirati, più di uno si convertì al cattolicesimo. Taluni eretici infatti «si ammiravano grandemente della pazienza, bontà e costumi integerrimi de quei cappuccini dicendo che vivevano tanto irreprensibilmente da non poterli puntare in cosa alcuna». Si racconta pure che “un Ministrante dell’Engadina bassa, Pietro Bardi, sendo ripreso da certi predicatori perché mostrava affezione ai cappuccini, rispose che meritatamente ciò faceva perché i medesimi menavano una vita santa”; “ed altri principali heretici che conversavano con i cappuccini, tutti ne dicevano bene lodandoli come huomini di costumi integerrimi et di vita santa».

FINE DELLA MISSIONE CAPPUCCINA IN REZIA

La Missione in Rezia coincise anche con i grandi sconvolgimenti sociali e politici dell’Europa con un susseguirsi di governi, di alleanze e di invasioni fino a giungere alla Rivoluzione francese e all’intervento di Napoleone Bonaparte un po’ in tutta Europa. Questi avvenimenti sociali e politici non risparmiarono neppure la Svizzera e, come era ovvio, contribuirono a rendere più laboriosa anche la missione dei Cappuccini in Rezia i quali, invisibili ora dagli uni, ora dagli altri usurpatori del territorio correvano, in ogni caso, il pericolo di essere espulsi dalla regione anche per il solo fatto di essere italiani.

Con il passare degli anni anche l’invio da Brescia di nuovi Missionari in Rezia si rese sempre più complicato: già non si era più in grado di sostituire i cappuccini defunti e quelli rientrati nelle loro rispettive Province, come di sostituire quelli ormai resi invalidi per l’età e gli acciacchi. In una lettera al Prefetto di Coira il Superiore della missione nel 1811 affermava: «siamo 26 religiosi Cappuccini dell’ex-provincia di Brescia addetti in qualità di Missionari alla cura di 19 parrocchie esistenti nel Canton Grigioni». La scarsità del personale ebbe come logica conseguenza il progressivo abbandono delle parrocchie con grande dolore sia da parte dei religiosi come della popolazione. In una successiva relazione, del 1820, il Superiore aggiornava le cifre scrivendo: «le missioni erano 15 e che il bisogno qua e là era urgente per il fatto che dei pochi missionari, cinque erano tra i 76 e gli 82 anni, chi era sordo, chi ceco, chi rattappito ... e lo zelantissimo Vescovo di Coira ne piangeva l’estrema scarsezza». Di fronte infine alla «morte di sì ottimi missionari, (sentenzia il p. Clemente da Brescia) la Provincia di Brescia, tanto benemerita per l’apostolato nella Rezia, cessò di esistere colà dopo due secoli di cure e di pene incredibili (1620-1830)». A questa scarna notizia, che sa tanto di ramarico, il p. Clemente aggiunge una invocazione-preghiera: «Che la clemenza di Dio scenda sulle anime di quegli intrepidi religiosi a premio di tante fatiche spese per la diffusione delle gloriose verità della nostra fede».

Moltissimi furono gli elogi tessuti nel ricordo di quegli eroici Cappuccini; non mancarono anche quelli di uomini illustri che vollero lasciare anch’essi la loro testimonianza. Ne riportiamo uno fra tutti, il significativo giudizio di Jean-Jacques Rousseau: «i religiosi e i curati sono i compagni del povero: i cenci, la paglia, le piaghe, i tuguri non ispirano loro né disgusto né ripugnanza; la carità ne ha profumato l’indigenza e la sventura. Il sacerdote cattolico è il successore dei dodici uomini del popolo, i quali predicarono Gesù Cristo: egli benedice il cadavere di un mendicante come la spoglia sacra di un essere amato da Dio risuscitato alla vita eterna»⁴.

⁴ Cfr. J.-J. Rousseau, *L’Emilio o dell’educazione*, ed. or. 1782, libro 4, p. 106, ed.it. Studium, Roma 2016.

I CAPPUCCINI BRESCIANI IN REZIA

Il campo di lavoro pastorale affidato ai Cappuccini nella Diocesi di Coira, era diviso in parrocchie. Ne elenchiamo le principali dove i nostri Missionari vi spesero gli anni migliori della loro vita nel lavoro apostolico: la parrocchia di Almens, a 800 metri sul livello del Mare, fu tra le prime ad essere aperta dai Cappuccini. Sulla strada per Coira, nell'Engadina, le parrocchie di Bivio e Marmels, aperte nel 1631, alle falde del monte Sett tra i 1700 e 2000 metri sul livello del mare. Brusio con le sue diverse frazioni. Viano e Capocologno sul confine svizzero-italiano nella Valle Poschiavo. Camuns situata in un luogo piuttosto pericoloso e soggetto a valanghe, era stata aperta alla fine del 1698. Cumbels, aperta nel 1649 e la parrocchia di Danis, con le frazioni vicine, aperta nel 1650. Tra le prime ad essere aperte nel 1628 fu la parrocchia di Lenz. Obervaz, aperta nel 1663. Sagens aperta nel 1639, una delle parrocchie più colpite dalle eresie. Salucco e l'antica Savognino nella Valle di Sursette aperte nel 1629. La parrocchia di Sur che sorge al di sopra dell'Alpe Ilix a 1620 metri, si rese indipendente nel 1663. Surava, Tinzen e Molini a 1463 metri dove la presenza dei Cappuccini porta la data del 1649. Castino fu aperta nel 1631 e dotata di un vasto edificio per accogliere tutti Missionari per gli Esercizi spirituali; infine la parrocchia di Tomils.

Le gesta dei Cappuccini bresciani che operarono per circa due secoli in questa regione sono raccolte nelle cronache del tempo e depositate presso gli archivi dell'Ordine anche se purtroppo, «in sì lungo periodo di anni, afferma p. Clemente, si susseguì in Rezia una non breve sequela di Cappuccini, dei quali non pochi ci sono ignoti di nome per la voracità del tempo e per mille avvenimenti che s'incalzarono in sì svariato cammino». Gli archivi conservano pagine meravigliose dove sono descritte le situazioni problematiche, ma soprattutto si racconta il bene immenso operato da questi Cappuccini in Rezia senza risparmio della loro vita.

Sarebbe interessante passare in rassegna i nomi di tutti questi autentici apostoli del Vangelo e le loro gesta, anche eroiche; l'obiettivo però di questa semplice raccolta di notizie e di nomi non è quella di “fare” la storia della Missione Cappuccina in Rezia o dei singoli Missionari che vi presero parte ma, mentre viene fatta rivivere una pagina di storia dimenticata, ricordare i nostri religiosi bresciani e far memoria di ciascuno di essi.

A continuazione riporto i nomi di questi eroi della “ri-evangelizzazione” della Rezia, in ordine alfabetico così come il p. Clemente da Terzio li ricorda nell'indice del suo primo volume, *Le Missioni dei Minori Cappuccini, sunto storico, Europa* (Roma 1913, pp. 435). Di alcuni di essi viene riportata qualche notizia con la data della morte, mentre di altri, purtroppo, neppure quella.

ALLEGATO A

Cappuccini Bresciani della Provincia Religiosa di Brescia missionari in Rezia

NOTA: il corsivo corrisponde a citazioni tolte dalle opere dei pp. Rocco da Cesinale e Clemente da Terzorio (cfr. Bibliografia).

1. **Alberto da Bedizzole** fu parroco a Sur e a Molini, 1649, poi a Bivio e Marmels nel 1663 e infine a Lanz.
2. **Amedeo da Brescia** morì a Sagens il 25 febbraio 1795.
3. **Andrea da Mairano** morì in Alvegnino il 2 aprile 1801.
4. **Angelico da Cevo** fu parroco a Marmels nel 1848 e morì a Bivio *all'età di 70 anni*, il 17 ottobre 1852.
5. **Andrea da *Bagnolo** morì ad Alvegnino il 26 gennaio 1755, *poco dopo il suo arrivo*.
6. **Andrea da Mairano** morto in Alvegnino il 2 aprile 1801.
7. **Antonio da Carpenedolo** fu Provinciale a Brescia, visitò la missione della Rezia e poi venne eletto Ministro Generale dell'Ordine.
8. **Arcangelo da Cevo** *missionario zelantissimo*, morì a Salucco il 21 gennaio 1839.
9. **Arcangelo da Edolo** Missionario in Engadina, fu parroco a Bivio e Marmels nell'anno 1668.
10. **Atanasio da Brescia** *colpito da apoplezia sulla strada da Savognino*, morì a Conters il 9 ottobre 1832.
11. **Aurelio da Brescia** morì in Savienco il 26 settembre 1804.
12. **Basilio da Iseo** nella parrocchia di Cumbles collaborò con p. Zaccaria da Salò.
13. **Benedetto da Pontedilegno** Parroco a Savienco dopo il 1647 e poi parroco a Lanz.
14. **Bonaventura da Tremosegno** morì a Marmels il 16 marzo 1697.
15. **Carlo da Pontoglio** parroco a Danis negli anni dopo il 1650; passò poi a Almes e Rodels insieme a p. Francesco da Castiglione; morì a Rodels il 19 febbraio 1693.
16. **Cherubino da *Bagnolo** parroco a Tinizzone e a Alvegnino *dove morì a 94 anni* il 30 ottobre 1716.
17. **Cirillo da Pontoglio** collaboratore e parroco in Reams, Conters, Prasanz e Disentis dove morì nel 1687.
18. **Clemente da Brescia** è uno degli storici della missione cappuccina in Rezia.
19. **Cristoforo da Toscolano** fu inviato a Sagens dal Vescovo di Coira con p. Damiano da Nozza il 13 dicembre 1633. Era parroco a Savienco nel 1639. È citato in una lettera del Papa (8 luglio 1656) che risponde ai Consoli e Deputati in occasione della firma della pace di Baden del 7 marzo 1656. Morì in Brescia nel 1681 come Ministro Provinciale *dopo essersi molto affaticato nelle Missioni retiche, compianto da tutti per la sua pietà*.
20. **Damiano da Brescia** inviato a Damet nel 1626 con p. Ireneo, poi a Santa Maria (Engadina) a rimpiazzare p. Francesco da Vestone che era morto di peste nel 1636.
21. **Daniele da *Bagnolo** missionario in Engadina; con p. Ezechiele da Bagnolo prese parte attiva nella stesura della convenzione del 26 febbraio 1684 nella quale i Cappuccini chiedevano di essere trattati con rispetto come nel 1636. Parroco a Obervaz, fu *autore di controversie in lingua locale*. Morì a Tomils *dopo 46 anni di sudori in quelle valli* l'11 settembre 1760.
22. **Diodato da Bornato** parroco a Almens con p. Pietro da Bagnolo a partire dal 30 giugno 1629; da lì a Sturvis poi a Castino dal 2 aprile 1635 fino al 1642. Succedette al Prefetto della Missione, p. Ireneo, per tre anni fino al 1645. Quindi fu parroco a Disentis per cinque anni e infine a Taraps con p. Innocenzo da Edolo a partire dal 1654 fino al 1665. Morì a Brescia il 12 ottobre 1671.
23. **Donato da Corteno** missionario a Scuol e a Cento, *uomo singolarissimo per dottrina e venerato per la perfezione di ogni virtù*, morì di peste in Cento *pieno non tanto di giorni quanto di opere buone: fu missionario insigne per lo spazio di 12 anni e ferventissimo propugnatore della fede cattolica* (testimonianza di p. Ireneo).
24. **Eugenio da Breno** parroco di Alvesago dove vi morì il 14 giugno 1742.
25. **Eugenio da Valcamonica** fu il primo collaboratore di p. Ignazio da Casnigo insieme al compaesano p. Valentino in Val di Munster, *uomini ardenti nel servizio di Dio, i quali, non perdonando a fatica giorno e notte si portarono alle terre vicine di Brinzols, Sorava ed altre, amministrando agli appestati i necessari*

- soccorsi. *Eugenio vi morì di peste il 1° novembre e il p. Valentino l'11 novembre (1629 a Lanz) con segni di grande pietà e con speranza di andar a godere in cielo il premio delle sue fatiche.* P. Ignazio da Casnigo gettò i primi semi della fede nella valle Engadina con la valida collaborazione dei pp. Eugenio e Valentino.
26. **Ezechiele da *Bagnolo**, tra i primi missionari inviati in Engadina con p. Daniele da Bagnolo durante il periodo della peste (1630). Nel 1636 si stabilì in Taraspo compiendo opere mirabili con i suoi collaboratori i pp. Diodato da Bornato ed Ezechiele da Edolo; passò poi a Alvesagno, a Mons e altri villaggi che dipendevano da Castino.
 27. **Felice Maria da Brescia** missionario a Disentis lavorò con i pp. Francesco da Brescia, Paolo da Agnoseno, Basilio da Iseo e Zaccaria da Salò.
 28. **Filippo da Cimbergo** in Lanz collaborò con il p. Paolo da Bienno (1656).
 29. **Fiorano da Brescia** fu missionario a Castino con p. Giuseppe da Rovato dopo il 1669.
 30. **Francesco da Caino** a Combels lavorò con p. Ireneo, *circondati da eretici fanatici, furono oggetto di molte sollecitudini* (1662).
 31. **Francesco Antonio da Gargnano** morì a Molini il 14 giugno 1762 *dopo pochi mesi di soggiorno nel paese.*
 32. **Francesco da Pontedilegno** morì a Slovegno il 24 novembre 1824. *Per le sue rare virtù, da tutti amato in vita e pianto dopo la morte.*
 33. **Francesco da Quinzano** lavorò e morì a Bivio il 25 agosto 1668
 34. **Francesco da Remedello** fu inviato dal Vescovo di Coira a iniziare la missione nella valle di Munster con il p. Ludovico da Medole *entrambi religiosi di grandissimo spirito e zelo.* Nel 1696 fu inviato a Monastero *a consolatione et frutto indicibile delle anime.*
 35. **Francesco Maria da Barbariga** morì a Bivio il 22 gennaio 1774.
 36. **Francesco Maria da Brescia** morì a Sagens il 25 febbraio 1795.
 37. **Gabriele Maria da Brescia** morì a Obervaz nel 1745.
 38. **Gabriele da Mairano** missionario a Disenit, morì *giovannissimo* il 2 novembre 1771.
 39. **Gaetano da Rodiano** missionario a Bivio e Marmels nel 1792; *religioso di singolare obbedienza, di assidua orazione e d'industriosa carità,* morì a Savognino il 21 febbraio 1823.
 40. **Giovanni Battista da Manerbio** missionario a Sommovico nel 1687 con p. Viatore da Chiari.
 41. **Giovanni da Civate** morì a Molini il 14 gennaio 1717.
 42. **Giovanni Francesco da Brescia** missionario a Cumbles. Eletto Provinciale e Prefetto visitò le missioni retiche.
 43. **Giovanni Francesco da Quinzano (Jr.)** missionario a Disentis collaborò con i pp. Cirillo da Pontoglio, Felice Maria da Brescia e Serafino da Pontevico; fu poi parroco a Bivio e Marmels nel 1665.
 44. **Giovan Pietro da Zone** morì in Almens il 14 aprile 1804.
 45. **Giulio da Travagliato** già Lettore in Provincia, Predicatore e professore (1683), fu inviato come missionario a Sommovico, Obervatz, Sovegnino, Molini e infine, per otto anni e mezzo, a Castino dove morì il 20 febbraio 1743. *Fu ammirato per lo zelo e la cultura, oltre che per l'eloquenza.*
 46. **Giuseppe da Pontevico** parroco a Lanz con altri confratelli.
 47. **Giuseppe da Rovato** missionario a Castino, morì a Brinsols il 28 febbraio 1709.
 48. **Giuseppe Fedele da Palazzolo** morì a Cumbles il 27 febbraio 1773.
 49. **Giuseppe Maria da Montechiaro** morì ad Alvegnino il 4 gennaio 1765 *lodato per prudenza e dottrina.*
 50. **Ignazio da Brescia** missionario a Almens dove *diede prova di rara fermezza non indietreggiando dinanzi alle sassate con cui vi fu accolto in parrocchia.*
 51. **Innocenzo da Edolo** missionario in Taraspo con p. Diodato da Bornato dopo il 1655. Il Vicario Generale di Coira lo aveva definito: *vero, pio, e zelantissimo missionario pel frutto grande nella vigna del Signore, edificazione singolare de' popoli et contentezza di questa Curia.*
 52. **Ippolito da Brescia** fu parroco a Lanz.
 53. **Ippolito da Corteno** lavorò a Obervaz.
 54. **Ippolito da Edolo** missionario a Disentis *per dodici anni.*
 55. **Ireneo da Brescia** parroco a Lanz.

56. **Isaia da Montechiaro** collaborò in Castino con il Vice-Prefetto, p. Paolo da Agnosegno.
57. **Liborio da Limone** missionario a Grono (Mesolcina) da dove *nel 1879 fu espulso per aver negato la sepoltura ecclesiastica ad un cristiano settario che rifiutò in punto di morte i SS. Sacramenti.*
58. **Lorenzo da Edolo** inviato dal p. Ireneo a Obervaz il 1° agosto 1663 insieme al p. Agostino da Montodine; qui subito *si accinsero a sradicare gli errori che quivi eransi abbarbicati.*
59. **Ludovico da Bedizzole** morì a Cumbels *dopo 47 anni di dimora ivi, e 52 di missione*, il 10 maggio 1787.
60. **Michelangelo da *Bagnolo** missionario e predicatore in Camuns dove morì il 6 febbraio 1739 *all'età di 59 anni.*
61. **Ortensio da Lodrino** tra i veterani della Rezia, fu inviato da p. Ignazio nel territorio di Engadina con i pp. Valeriano e Angelo da Vestone. Successivamente con p. Valeriano passò a Sornello da dove poi si mosse verso altre località della valle.
62. **Paolo da Bienno** fu parroco a Lanz con p. Filippo da Cimbergo (1656); a Surava costruì una nuova chiesa.
63. **Patrizio da Brescia** missionario a Reams, Conters e Prazans collaborando sempre con altri confratelli bresciani.
64. **Petronio da Montechiaro** missionario a Santa Maria (Engadina).
65. **Pierantonio da Bedizzole** fu parroco a Bivio-Marmels nel 1754.
66. **Pietro da *Bagnolo** fu missionario a Almens con p. Diodato a partire dal 30 giugno 1629.
67. **Pietro da Calcinante** morì a Savognino *colpito da paralisi sull'altare*, il 14 marzo 1795.
68. **Piovano da Brescia** morì a Sagens dopo il 1738.
69. **Prospero da Brescia** morì a Obervaz il 16 marzo 1789.
70. **Serafino da Pontevico** missionario a Disentis, parroco a Bivio e Mamels dal 1692, morì a Bivio il 24 maggio 1725 *dopo trent'anni di vita missionaria.*
71. **Stefano da Civate** eletto Prefetto della Rezia nel 1630, per tre anni, durante la peste si adoperò all'assistere gli appestati in Tirano e Brusio in Valtellina. Ritornato poi nel convento di Edolo, fu Provinciale a Brescia e morì a Edolo il 9 gennaio 1649.
72. **Stefano da Lonato** missionario a Castino e Brinsols.
73. **Stefano da Valcamonica** missionario a Bormio, Valtellina, con p. Carlo da Bologna.
74. **Timoteo da Brescia** morì a Tomils il 5 maggio 1819.
75. **Valentino da Valcamonica** missionario in Engadina assieme al compaesano p. Eugenio, morirono entrambi di peste a Lanz nell'anno 1629. Ricordati come *“uomini ardenti nel servizio di Dio, i quali, non perdonando a fatica giorno e notte si portarono alle terre vicine di Brinzols, Sorava ed altre, amministrando agli appestati i necessari soccorsi. Eugenio vi morì di peste il 1° novembre e il p. Valentino l'11 novembre con segni di grande pietà e con speranza di andar a godere in cielo il premio delle sue fatiche”*. P. Ignazio da Casnigo gettò i primi semi della fede nella valle Engadina con la valida collaborazione dei pp. Eugenio e Valentino.
76. **Viatore da Coccaglio** missionario in Engadina e scrittore di diverse opere profonde come: *Italus ad Justinum Febronium, Tridenti 1774*; La Bolla *“Unigenitus ec.”*, Brescia 1782.
77. **Vigilio da Cevo** missionario a Bivio dal 1645; *viene messo in catene dai protestanti in val di Munster* quando era parroco a Bivio e Marmels. Durante la permanenza a Bivio accompagnato dal p. Raffaele da Grosio, il 26 luglio 1649 alcuni eretici legarono uno *sopra un cavallo a guisa di soma, e l'altro accanto a lui e tra molte contumelie scacciati dal luogo di residenza*, l'ospedale di S. Pietro in Seth, perché *con le loro prediche ed esortazioni efficaci talvolta convertivano alcuni protestanti e per l'ordinario li facevano restar confusi.*
78. **Vittore da Chiari** missionario a Sommovico negli anni 1687 in compagnia di p. Giovanni Battista da Manerbio, morì a Cumbels il 16 marzo 1716.

NB.: *Nell'elenco i Cappuccini identificati “da Bagnolo” sono da identificare come provenienti da “Bagnolo Mella”, in quanto tutti appartenevano alla provincia religiosa di Brescia.

All'elenco di questi Cappuccini bresciani (78) sono da aggiungere i nomi dei **Cappuccini della Valle Sabbia** (24), alcuni dei quali provenienti dal convento di Vestone (convento costruito a Mocenigo di Vestone tra il 1603 e il 1607), impegnati tutti nella stessa avventura missionaria in Rezia. I nomi dei valsabbini volutamente sono stati separati dall'elenco precedente sia per metterli maggiormente in risalto e sia perché la Valle Sabbia trovi il modo di perpetuarne, possibilmente, la memoria. Il giorno poi che potremo conoscere l'elenco completo dei Cappuccini professi del convento di Vestone scopriremo altri nomi e altre imprese apostoliche compiute dai nostri con-valligiani tutti desiderosi di dedicare la propria vita a Dio e al prossimo.

ALLEGATO B

Cappuccini Valsabbini della Provincia Religiosa di Brescia missionari in Rezia

NOTA: il corsivo corrisponde a citazioni tolte dalle opere dei pp. Rocco da Cesinale e Clemente da Terzorio (cfr. Bibliografia).

1. ***Angelo da Vestone** missionario in Engadina per alcuni anni insieme ai pp. Valeriano da Vestone e Ortenzio da Lodrino, passò poi in Valtellina dove con altri confratelli si affaticò in modo particolare *nell'ardore di dar la vita in diffusione della nostra fede*. Rimpatriato, morì di peste a Vestone l'8 ottobre 1630. Si racconta che *il p. Angelo, diè segni di buona pianta fin da fanciullo, e tale venne in fiore, si che entrato fra noi, si mostrò da novizio religioso consumato; grave malattia lo cacciò dal chiostro (di Vestone); ferma risoluzione ve lo ricondusse e proseguì con ardore; grande umiltà e pazienza per modo che fu detto aver ben pronunciato Mattia da Salò quando lo chiamò Angelo*. Inoltre nel suo apostolato egli fu modello di tutte le virtù: *umiltà, pazienza erano sue virtù abituali... la carità condivideva tutto*.
2. **Antonino da Nozza**, con Lucio da Salò, Marco da Bione e altri confratelli, lavorò nelle parrocchie di Reams, Conters e Prasanzen nella seconda metà del secolo (1600).
3. **Carlo da Savallo** [al secolo, Geronimo figlio di Giovanni Maria Crescino e di Catarina, nato a Mura il 17 luglio 1680, professò cappuccino a Vestone il 24 febbraio 1708, (cfr. Libro dei Battesimi di Mura al n. 351)] fu *uomo di carità immensa specialmente verso gli infermi*. Morì ad Alvegnino il 4 gennaio 1754.
4. **Damiano da Nozza** inviato con p. Cristoforo da Toscolano a Sagens, in Val Sorselva, il 13 dicembre 1637, *regione che era rimasta per venti anni in balia degli eretici: anche qui si rinnovarono i travagli e le persecuzioni ai nostri Missionari, ma quei due modelli di pazienza, con la loro costanza e con lo zelo da cui erano infiammati, superarono tutti gli ostacoli e dopo aver sostenuto molte fatiche, riuscirono a ricondurre quel popolo nel seno della nostra religione*. Infatti *tutti e due si impegnarono in catechizzare gl'ignoranti per estirpare dai cuori loro, sin dalle radici gl'invecchiati errori*. E i risultati si videro dopo un sessennio di apostolato. *Inutile narrare le persecuzioni, le trame e gli ostacoli che essi incontrarono per parte degli eretici e il deplorabile stato in cui trovarono quella Missione al loro primo entrarvi ... Dopo sei anni di assidue fatiche diedero i lor frutti. Non si possono descrivere le fatiche durate dai padri*. *“L'opera buona di questi zelanti padri dovette però infrangersi di fronte all'urto dell'eresia che invase tutta la Rezia; solo un secolo dipoi si riattivò il culto e si poterono riattivare le chiese*. Scacciato da Sagens, con p. Cristoforo, entrambi si portarono a Seevis (Schlun), dove anche lì era scomparso ogni segno di cattolicesimo. Seppe riconquistare parecchi protestanti alla fede cattolica; a Schlun poi fondò una nuova parrocchia nel 1647 e vi introdusse nuove devozioni.
5. **Domenico da Bagolino** nato a Bagolino nel 1747, fu vice Prefetto della Missione e per più di 30 anni parroco a Disentis, da dove, oltre ad essere costretto ad abbandonare l'ospizio, dovette pure affrontare i disagi gravissimi dell'occupazione francese. Dopo aver rinunciato alla parrocchia di Disentis, fu per 4 anni a Camuns e per un anno a Tomiglio dove morì il 21 maggio 1824.
6. **Domenico da Salò** nato a Salò nel 1707 fu per 30 anni missionario ad Almens, *zelantissimo della propria e altrui salute*. Morì a Almens il 26 dicembre 1771.
7. **Domenico delle Vrange** fu inviato da p. Ireneo a Rovano nel 1633. *Missionario vecchio e zoppo era stato per molto tempo malato in Brescia prima di poter partire per la Rezia*.
8. **Francesco da Bagolino**. Al secolo Stefano Scalvini, entrò nell'ordine nel 1655 e chiese ed ottenne di essere mandato come missionario in Rezia, nella parrocchia di Lanz dove si segnalò per la forza dell'oratoria. Nel 1671 visitò il suo paese natio, lì, *costretto dall'obbedienza a predicare, raccolse intorno a sé i consensi e l'ammirazione di un concorso numerosissimo di fedeli che non mancavano di udire dal pergamo la sua appassionata orazione*. (cfr. En. Bresciana).
9. **Francesco da Vestone**. Come parroco in Sins fu bastonato e poi imprigionato. Morì in Santa Maria, Val di Munster, di peste il 18 ottobre 1635. *Intanto nella Valle di Santa Maria, ove pure era giunta la peste, morì del medesimo male il Padre Francesco da Vestone assistito dal Padre Girolamo da Imola il quale*

parimente, d'indi a dieci giorni cioè alli 28 di Ottobre, percosso dalla peste, rese l'anima sua al Creatore; né avendo Compagno che esercitasse con esso quegli officii di carità soliti farli a Defunti, mossi à compassione alcuni soldati Imperiali (francesi) Cattolici lo seppellirono nella Chiesa di Santa Maria appresso il Padre Francesco suo Compagno.

10. **Gaetano da Salò** morì a Tomils il 5 ottobre 1806.
11. **Giacinto da Preseglie.** Fu il primo missionario inviato in Engadina, fra le alpi Leponzie e Retiche, a Santa Maria e poi in Cernez dallo stesso p. Ignazio da Casnigo. Missionario di spicco, ottenne molte conversioni con la sua dotta eloquenza e il buon esempio di vita. Tra gli altri si ricorda la conversione di Adolfo Planta e della sua consorte Margherita Travers, conversioni magnificate dai cattolici ma contrastate dai protestanti. Fu Prefetto della Missione di Rezia in sostituzione di p. Ignazio; intraprese pure un viaggio presso il re di Francia per reclamare la libertà religiosa per tutti. Nel 1635 si prestò con grande generosità all'assistenza agli appestati. *Uomo di gran virtù e zelo, le cui gloriose azioni, dopo molti anni ritornato in provincia, lo elevarono al grado di Provinciale (1634). Questo zelante missionario dalla parola facile comunicava, fornito a dovizia di vera dottrina e modello delle più elette virtù, operò conversioni che la storia registra come illustri. A quei violenti decreti, alle mille trame ed alle numerose menzogne (da parte degli eretici e le Autorità locali di Engadina), i nostri opposero con instancabile alacrità i loro giusti diritti per riprendere le antiche posizioni. I pp. Giacinto e Daniele vi presero parte attiva nel trattato del 26 febbraio 1640 dove essi chiedevano che ai Cappuccini fossero restituiti allo stato in cui erano nel 1636. Rientrato a Brescia, fu eletto Ministro Provinciale, morì a Brescia verso il 1650.*
12. ****Giacinto da Savallo** missionario a Saluof nel 1641 e poi a Samignon nel 1647. *Fu missionario operosissimo in Engadina, a Almenno e altrove; con p. Diodato, soffrì molte sventure e venne scacciato dalla sua parrocchia dai protestanti. Missionario in Almenno con il padre Diodato da Bornato e altri, attese con ogni ardore di spirito a coltivar quella vigna purgandola dalle spine de mali costumi e piantandovi il seme delle cristiane virtù. Durante la permanenza in Almenno, da parte dei protestanti si ingiunge ai padri Ireneo, Giacinto da Savallo e Raffaele da Grono di lasciare assolutamente la valle dell'Engadina, cosa che i missionari non fecero. Morì probabilmente a Samignon dopo il 1647.*
13. ****Giacinto da Savallo** [al secolo, Francesco, nato a Mura il 30 giugno 1681, figlio di Bartolomeo Pilotello e di Maria. (Cfr. Libro dei Battesimi di Mura al n. 384)] *fu missionario operosissimo in diverse missioni. Morì a Bivio il 10 novembre 1746.*
14. **Giovanni Battista da Sabbio.** Prefetto Provinciale a Brescia fu poi missionario in Rezia. Morì a Savienna dopo 21 anni di missione, il 16 maggio 1770.
15. **Giovanni Maria da Bione** missionario in Rezia per diversi anni. Poi, secondo una notizia che si riferisce a lui, fu inviato in India nel 1830.
16. **Lucio da Salò.** Nel 1637 fu inviato a Tover, borgata con tre castelli, in quei tempi chiave per la Valtellina e soggetta al Tirolo; si dice che la parrocchia di cattolico non aveva che il nome. *P. Lucio applicandovisi con la parola e l'esempio si fece di quel popolo in breve tutto mutato. Nel 1637 il Prefetto diede la cura del paese di Tover al p. Lucio da Salò e questi con la parola e l'esempio riuscì in breve a conciliarsi la stima dei protestanti ed a piegarli al cattolicesimo. Lavorò nelle parrocchie di Reams, Conters e Prasanzen con Antonino da Nozza, Marco da Bione e altri confratelli nella seconda metà del secolo (1600). Prima del trattato di Westfalia –che ricondusse la pace, mise termine alle persecuzioni e diede la libertà di esercizio ai missionari e ai predicatori-, p. Lucio da Salò era Vice Provinciale con residenza a Coira, come era stato richiesto dal Vescovo. In seguito, mentre il frutto evangelico aumentava in tutti i luoghi della missione, il Vice Provinciale Lucio da Salò, sentendosi affaticato dal peso del governo, dopo un biennio chiese ed ottenne di esserne rimosso. Avendo il Padre Lucio da Salò esercitato l'Ufficio di Vice Prefetto della missione di Rezia due anni, e desideroso di ritornare alla quiete della Cella, l'anno 1651 rinunciò al sigillo, e lo consegnò al Prefetto, al Padre Ireneo, e esso se lo ritornò in Provincia. Rientrò infatti a Brescia nel 1652.*
17. **Mansueto da Agnosegno;** fu inviato a collaborare con i pp. Cristoforo da Toscolano e Damiano da Nozza nella parrocchia di Sagens e di Savienna dopo il 1633.

18. **Marco da Bione** dopo aver collaborato con altri confratelli come: Lucio da Salò, Antonino da Nozza, Patrizio da Brescia e Cirillo da Pontoglio nelle parrocchie di Reams, Conters e Prazans, morì a Reams il 10 maggio 1699.
19. **Paolo da Agnosegno**. Fu Vice Prefetto della Missione con sede a Castino nel 1669; suoi collaboratori furono i pp. Isaia da Montechiaro, Fiorano da Brescia e Giuseppe da Rovato. Nel 1671 fu inviato a Tomils dal proprio nunzio Edoardo Cibo dove *i cattolici l'accolsero con loro inesplicabile giubilo, conoscendolo già per fama per quel gran padre zelantissimo della fede ortodossa ed essi trovavasi estremamente bisognosi della sua assistenza*. Infatti il p. Paolo *col fervore delle sue prediche, con le istruzioni cristiane et con le continue sue sante operationi diede bando ai vizj, rimise il culto di Dio quasi estinto, riformò i costumi*. Ugualmente non mancarono accanite persecuzioni contro di lui da parte dei protestanti. Lavorò nelle parrocchie di Saviengo dove costruì la nuova chiesa perché la vecchia era ormai insufficiente; passò poi a Cumbels con p. Zaccaria da Salò, a Tomils e Reams. Qui ricevette la visita del Prefetto Giovan Battista da Sabbio. Morì a Reams il 30 gennaio 1684.
20. **Spiridione da Moscoline** fu parroco a Bivio e Mamels nel 1786. Morì in Alvesagno il 23 ottobre 1835 a 96 anni di età e 60 di missione.
21. **Tommaso da Moscoline** fu parroco a Bivio e Mamels nel 1830
22. **Ubaldo da Idro** missionario a Molini dove morì il 18 febbraio 1777 *dopo 36 anni di missione*.
23. **Valeriano da Vestone** missionario della prima ora con p. Angelo da Vestone e Ortenzio da Lodrino, insieme furono inviati a Sornello nel territorio di Engadina e da lì si mossero verso molte altre località della valle per il lavoro apostolico.
24. **Zaccaria da Salò** parroco a Lanz, a Camuns e in Danis nel 1662; accompagnato dal p. Carlo da Pontoglio portarono, con il loro ministero, *la gente a frequentare i ss. Sacramenti non più in segreto, ma alla scoperta, gloriosi di essere cattolici*. In Cumbels è ricordato *tra i Missionari che più si distinsero per virtù e santa vita nel servizio pastorale di ricostruzione delle comunità*. Morì a Cumbels il 1705, *decrepito di anni ed è sepolto nella stessa chiesa*. È ricordato anche tra gli scrittori di relazioni e confutazioni; è suo il testo: *“Lucerna ec., Trattati 12 con i quali si mostra alle eccelse Leghe de' Sigg. Grigioni la continua serie della fede catt. et apost. Romana, Venezia 1679”*.

NB: 1 - * Del p. Angelo da Vestone si veda la biografia della sua vita in: a) Fra Massimo Bertani da Valenza, *Annali dell'ordine dei frati minori cappuccini, Vita del p. Angelo da Vestone, sacerdote*, tomo III, parte III, Milano 1714, pp. 238-262; b) Giacomo Turlino, *Gli splendori di virtù fiammegianti della vita, e gesti del reverendo padre Angelo Tavoldino da Vestone, sacerdote cappuccino, distinta in tre libri, Brescia, con Licenza de' Superiori*. 1681; c) vallesabbianews.

2 - ** “Giacinto da Savallo” sono due distinti Cappuccini che furono missionari in Rezia ma a distanza di cento anni l'uno dall'altro: il primo morì dopo il 1647 e il secondo nel 1746.

3 - CHIESA DEL CONVENTO DI MOCENIGO. Dedicata ai Santi Francesco e Antonio, la chiesetta dei frati Francescani, annessa al convento costruito fra il 1603 e il 1607, è stata recentemente recuperata e riportata alle linee originarie (1990) dagli alpini di Vestone, dopo anni di totale incuria. Le pale dei due altari della chiesa furono vendute dai privati, proprietari dell'immobile, alla Pinacoteca Brera di Milano. I pochi resti mortali del beato padre Angelo Tavoldino da Vestone furono riesumati e trasportati nella chiesetta privata di Matterello, ove sono ancora custoditi. Da non dimenticare l'elegante chiostro dell'ex convento, ora cortile interno a disposizione dei residenti negli alloggi recuperati nella struttura del convento.

Nello scorrere il lungo elenco di questi oltre 100 Cappuccini fa impressione osservare come la quasi totalità morirono sul campo di apostolato come a dire che, tanto la loro vita quanto la loro morte, tutto era offerto alla missione e al Vangelo. Fa pure impressione osservare come l'età media della loro vita fu alquanto bassa, benché in quei tempi lo fosse per molti. Altra osservazione: un buon numero di essi morirono nei mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio, i mesi invernali, quando il freddo intenso della regione alpina e/o la scarsità di cibo adeguato, li rendevano più vulnerabili alle febbri invernali.

Bibliografia

- P. Clemente da Terzorio, *Le Missioni dei Minori Cappuccini, Vol. I, Europa*, Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX, Roma 1913, pp. 1-195
- P. F. Clemente da Brescia, *Istoria delle Missioni de F. Minori Cappuccini della Provincia di Brescia nella Rezia, Trento, 1702, dedicata a Marco Delfino, cardinale e vescovo di Brescia*; vol. VIII e IX.
- P. Rocco da Cesinale, *Storia delle missioni dei Cappuccini*, Roma 1872, vol. II, cap. II p. 47 ss.
- Padre Silvio da Brescia, cappuccino, *I frati Cappuccini a Brescia*, Bergamo 1956.
- N.N. *Atti dei Capitoli dei Cappuccini...*, ms. c., anno 1616.
- Boverio, 1581, *Annali dei Cappuccini in Svizzera, scritti da Ubaldo ...*, 1581-1682. mss. archivio provinciale di Lucerna.
- Francesco M. da Vigevano, *Relatione succinta delle Missioni de' PP. Cappuccini della Prov. di Brescia nella Rhetia, alla S. Congr. di Propaganda Fide*, XI, 32-51, ms. B14, archivio Brescia.
- *Enciclopedia Bresciana*, a cura di Antonio Fappani, Brescia (1972-2007).



Rivoluzioni territoriali d'inizio '800



▨ Regioni appartenenti alla vecchia Confederazione annesse nel 1797/98 alla Francia o ai suoi Stati vassalli.





Cartine dell'epoca. Descrizione: al nord, GLI SVIZZERI che comprende REPUBBLICA DE' GRIGIONI e VALTELLINA; a sud, REPUBBLICA DI VENEZIA con ai lati la REP. MILANESE e il TIROLO.



Coira (Rezia) oggi. L'*Hof Chur*, sulla sinistra nella foto, di proprietà della diocesi, comprende la cattedrale ed il palazzo vescovile; la chiesa sulla destra è la *Martinskirche*, chiesa protestante di Coira.